

IL CENTRO

650

DUE SALE E AUDITORIUM
Tre grandi spazi per gli incontri: sala Athenagoras (150 posti), sala Foco (50) e Auditorium (450)

170

POSTI LETTO A DISPOSIZIONE
Le stanze hanno uno o più letti, con bagno e sono attrezzate anche per accogliere persone disabili

1

CAPPELLA INTERNA
Nella cappella che si apre sull'auditorium la statua in legno di Maria rivestita della Parola

7

FOCOLARINE LO GESTISCONO
La gestione del centro è affidata alle sette donne del focolare, alle quali si affiancano molti volontari

15.000

PASTI IN MENSA ALL'ANNO
Nel centro c'è la mensa. La sala da pranzo è divisibile in due e la cucina attrezzata per l'autogestione

ACCOGLIENZA

Ogni anno i pernottamenti sono circa

7.000



La struttura di Cadine tra spiritualità, ecumenismo e voglia di riscoprire le origini

Una casa per 2.500 pellegrini all'anno

La donazione del terreno e la nascita di Mariapoli

FLAVIA PEDRINI

L'idea si fa strada per la prima volta nella primavera del 1976: realizzare un centro in Triveneto dove giovani e adulti potessero incontrarsi e proseguire insieme il cammino spirituale.

All'inizio le ricerche si focalizzano sul Veneto. Poi la riflessione di Chiara Lubich e delle compagne: «Se Dio più di 40 anni fa, per la nascita del Movimento, ha guardato a Trento, perché non dirigere le nostre ricerche lì? Forse Lui lo vuole proprio a Trento».

Grazie a questa «intuizione» ed al contributo di centinaia di persone, il 24 maggio 1986 viene inaugurata la prima parte del Centro Mariapoli di Cadine (l'area di pernottamento verrà ultimata nel 1998). Oggi la struttura accoglie 2.500 pellegrini all'anno. Persone che arrivano in Trentino da ogni parte del mondo. Uomini e donne di ogni età, estrazione sociale e religione. Alcuni lontani da Dio. Persone attratte dalla triplice vocazione del centro: formativa, ecumenica e di ritorno alle origini della spiritualità. Il centro diventa luogo di dialogo e unità.

A ripercorrere quegli anni è Paola Baratto, responsabile del complesso che sorge sopra Cadine insieme a Tina Giachi. «Chiara ci aveva sempre portati a vivere il Vangelo. Nel marzo del 1979 i membri del Movimento stavano vivendo una particolare Parola: "Vendete ciò che avete, datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma" (Luca 12,33)». Un invito che una donna di Cadine sente rivolto a lei: «Ha dato al Movimento un pezzo di terreno edificabile, con nove ettari di bosco». È il primo mattone. La notizia rimbalza subito in tutto il Triveneto e la possibilità di realizzare un centro Mariapoli prendere forma. «Dal 1977 gli aderenti al Movimento vivevano la comunione dei beni e non appena saputo della necessità di trovare il denaro per costruire il centro rispondono con generosità», spiega. Con i soldi arrivano anche i progetti ed i permessi per costruiri-

re il complesso. «Ma si presenta una necessità più urgente al Centro dell'Opera e così tutto il denaro raccolto viene destinato a quello - racconta Paola Baratto - Poco dopo, però, arriva una donazione inaspettata: tre volte la cifra che avevamo raccolto».

E così nel 1982 la ditta Chini, vincitrice del bando di gara, inizia i lavori per la realizzazione della prima parte del complesso. Nel frattempo le donazioni e le iniziative per racimolare il denaro non cessano. Il corpo che oggi ospita la zona diurna ed il grande auditorium è finito. Mancano le rifiniture e gli impianti. «Dal 1985 al 1986 - prosegue - sono stati oltre ottocento i volontari che si alternano nei lavori». Pittori, falegnami, giardinieri, elettricisti, imprese del porfido da tutta Italia si alternano nei lavori. Arriva perfino un gruppo di pescatori di Marano Lagunare (Udine): aiutano a realizzare le pitture murali, lasciando per una settimana il proprio lavoro in un periodo favorevole per la pesca.

Il 24 maggio del 1986 l'inaugurazione. E la scelta del nome: centro Mariapoli «Parola di vita». «Questo Centro, con il suo nome, ci ricorderà sempre il nostro dover essere. Ci ricorderà che la Parola di Dio è una presenza di Dio, di cui dobbiamo nutrirci», le parole di Chiara. Il centro diventa luogo di incontro e formazione per persone da tutto il mondo. Ma per dormire i pellegrini devono cercare ospitalità in altre strutture. Nel 1992 un'altra donazione. «Una persona che viene a conoscenza dell'indirizzo ecumenico del centro scrive a Chiara e si offre di aiutarla a completare il centro». Nel 1995 inizia la costruzione dell'area destinata all'ospitalità e dopo due anni è ultimata. Chi viene trova vitto e alloggio: «La nostra attività non è a scopo di lucro dice - Chiediamo un piccolo contributo, ma è grazie al lavoro dei volontari, soprattutto per la manutenzione e le pulizie che il centro si mantiene». Le porte del centro sono aperte anche alle realtà locali: iniziative della Diocesi, ai movimenti e ad incontri di formazione organizzati anche dall'ente pubblico.



INTITOLATO A CHIARA LUBICH

Il centro Mariapoli «Parola di Vita» potrebbe essere intitolato alla sua fondatrice. Paola Baratto, una delle responsabili del centro, spiega: «Sono solo due giorni che Chiara è partita, ma credo che sarebbe un'idea gradita nella sua città. In ogni caso non ci abbiamo ancora pensato, ne dovremo parlare».

La fondatrice dei focolarini ha portato il nome della città in tutto il mondo: «Con Chiara il mondo ha conosciuto Trento». Il grande complesso di Cadine è meta ogni anno di pellegrini da tutto il mondo e rappresentanti di varie Chiese e religioni. Chi volesse avere informazioni sul centro, sui luoghi della città legati alla fondatrice e sul movimento dei focolari può consultare il sito www.trentoardente.it o www.focolare.org.

2,1

MILIONI DI ADERENTI
Supera il tetto dei due milioni il numero di aderenti e simpatizzanti del Movimento

Il costruttore | Chini ricorda i lavori per i focolarini. «Ma a Roma c'era la mafietta»

«Da Cadine al Vaticano»

«Una persona normale e straordinaria allo stesso tempo. Normale nel modo di porsi con gli altri, senza formalismi. Straordinaria per la sua carica di spiritualità». È così che Piergiorgio Chini, titolare dell'omonima impresa edile che costruì i centri Mariapoli di Trento e di Roma, ricorda Chiara Lubich. Fu proprio grazie a quei contatti che l'impresa trentina entrò con le sue grucce a Castel Gandolfo, in piena Città del Vaticano.

«In quegli anni - ricorda l'imprenditore - passavo tra le guardie svizzere del Papa come fosse la Provincia di Trento. Per me da un punto di vista professionale furono opere di grande soddisfazione».

Il rapporto, tutto imprenditoriale, tra Chini e i Focolarini nacque all'epoca in cui il movimento guidato da Chiara Lubich doveva costruire il centro di Cadine, un complesso importante.

«Non ricordo - dice Chini - chi ci mise in contatto con loro, ma certo la nostra offerta prevalse sulle altre perché noi vincemmo quel primo appalto a cui poi ne seguirono diversi altri. Il progettista dei lavori era l'architetto Carlo Fumagalli, un ottimo professionista, lui stesso focolarino. Fu soddisfatto dei lavori e dunque ci propose di costruire il centro Mariapoli di Roma. Era un lavoro importante, non solo perché doveva essere realizzato all'interno del Vaticano, ma perché si trattava di costruire una sala da 2.200 posti a sedere, un ristorante, servizi e alloggi. Un

lavoro di grande soddisfazione tecnologica». Com'era lavorare in Vaticano? «Impegnativo. Per i primi due, tre mesi controllarono tutto di ogni persona che aveva accesso al cantiere. È comprensibile perché si lavorava all'interno dei giardini di Castel Gandolfo e dunque a contatto anche con il Papa. Io stesso ricordo che incontrai in più occasioni Papa Wojtyła in più occasioni. Un paio di volte venne a visitare il cantiere, in altre occasioni lo vidi passeggiare nei giardini dove c'è anche la piscina».

Dopo il cantiere di Roma la Chini continuò a lavorare per i Focolarini. Il movimento si affidava a grosse imprese, ma anche ai volontari che a centinaia lavorarono a Cadine. «Erano due piani diversi - ricorda Chini - i volontari intervenivano per le rifiniture quando ormai noi avevamo terminato la struttura. Ovviamente non c'erano sovrapposizioni. Noi poi completammo anche il secondo lotto a Cadine e poi realizzammo un centro in Toscana utilizzato dal movimento per la formazione».

Intanto in Vaticano la Chini aveva avuto modo di farsi notare e apprezzare, ma questo aveva anche dato fastidio. «Purtroppo anche in Vaticano - ricorda Chini - hanno spazio certe mafiette tipicamente italiane. A noi avevano prospettato la possibilità di realizzare la nuova entrata delle biblioteche vaticane. Poi però mi fecero capire che quell'appalto doveva essere assegnato ad altri».